

Il Capitano Cresta ricorda i momenti vissuti alla Testafochi “Farei un salto in Svizzera! Se vuol venire...”

Memoria di montagna
Andrea Delvescovo

È notizia di questi anni la trasformazione in università della Caserma Testafochi, storico edificio degli Alpini di Aosta, che ha visto il passaggio di numerose generazioni di “Penne Nere”. L’anno prossimo si terrà l’inaugurazione dell’anno accademico e gli studenti cominceranno a fare lezione. Prima che diventasse sede universitaria tra coloro che hanno prestato servizio tra le sue mura c’è stato anche il Capitano Renato Cresta di Macugnaga, il quale ha raccontato che tra i suoi Alpini qualcuno “viaggiava”.

“Arrivai in caserma poco dopo l’Epifania del 1959, sapendo ovviamente del fenomeno del contrabbando, ma non pensando di stringere così in fretta un legame con gli spalloni, che in quel momento non potevano viaggiare, perché prestavano servizio militare. Il contatto diretto l’ho avuto durante il campo invernale quando, durante una sosta, un alpino si sedette accanto a me dicendomi: *“Se ci fossero dei giorni di permesso, a fine campo farei un salto in Svizzera! Se vuol venire, ci sarà una bricolla anche per lei!”*. Questa conversazione avvenne, perché durante la marcia alleggerii lo zaino di un soldato stremato e il carico me lo misi in spalla sopra il mio. Fu il primo contatto in cui si dichiarò contrabbandiere e mi offrì di andare con lui”, spiega il Capitano, “lo considerai come un primo giudizio diretto, immediato e personale arrivato dagli Alpini e non dai superiori. Erano passati appena dieci giorni e l’ho sempre ritenuto un grande complimento. Qualcuno dei superiori a volte mi diceva: *“Cresta! Non ha nessuno da mandare a casa e che ritorni con un paio di stecche?”*. Quei ragazzi erano apprezzati per la loro bravura, ma se fosse successo qualcosa nessuno avrebbe potuto difenderli. Per loro contava molto evitare punizioni, perché così avrebbero potuto beneficiare di qualche permesso”.

Molti erano valdostani, provenienti dalle Valli del Lys e del Gran San Bernardo, abituati a vivere e a “viaggiare” lungo il confine elvetico, perché con la Francia non c’era contrabbando, ma non erano pochi i valesiani e soprattutto gli ossolani e “a vederli camminare e muoversi in montagna, si notava subito chi era contrabbandiere. Ricordo soprattutto la loro resistenza alla fatica e la loro solidarietà, perché erano proprio loro ad aiutare i compagni quando...tiravano l’ala”, prosegue Renato, “e quando ho lasciato l’Esercito venendo ad abitare a Macugnaga ho ritrovato molti di loro che avevano una propria famiglia e un lavoro, anche perché l’epoca della bricolla in spalla stava tramontando e non si viaggiava più per sopravvivenza”.

Il 19 dicembre del 2005, durante il 1° Concerto di Natale della Coralità di Montagna trasmesso dall’aula di Montecitorio, “alcuni dei miei Alpini appartenenti al Coro Valdossola, diretto dal Maestro Zammaretti (già mio Caporal Maggiore), hanno avuto il loro momento di trionfo cantando *“Eee...mola, mola, mola, mola quella bricola, l’è tutta roba nostra, di noi contrabbandier”*, ricordo le facce stupite, i sorrisi dei Deputati e Senatori, le loro risate al ritornello *“Noi siamo dell’Ossola, abbiam soldi da spendere, la bricola da vendere e il purscel da mazzà”* e il non trattenersi al verso finale, *“mangiare e bere, fare all’amor con le ragazze del Lago Maggior”*. Quel giorno il contrabbando ha fatto breccia in un luogo simbolo dello Stato, che lo vietava e che ancora oggi lo vieta severamente, i cui rappresentanti ridevano al sentire quel canto, così come ridevo io la sera, quando sentivo i miei Alpini intonare queste strofe nelle camerate al secondo piano della Caserma Testafochi”, conclude il Capitano Renato Cresta.